

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario



- 2 Un momento per riflettere
Sentiti ricordi
- 3 Emergency: Chirurgia di guerra
- 4 Il cammino
Imprinting
- 5 Una cattedra incompleta
Ultimi pensieri di un soldato al...
- 6 Lo scatto: Divino
- 7 Liguria, terra di papi
- 8 Fezzano: Una paziente, fedele
segretaria
- 9 Irene: sognando l'ascensore
Il Golfo del rispetto
- 10 Foto denuncia, lettori on the road
e una foto per... trullarsi!
- 11 Pro Loco: Programma 2015/2016...
Ambrosi, il cantore della Lunigiana
- 12 Borgata: Vince la barca numero 3
- 13 Borgata: Cos'è il palio per te?
- 14 Agua bendida
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di
seguito Wanted e... Digi-Art!



Volume 19, numero 186 - Settembre 2015

Ma davvero?!

Ad essere sincero il mio articolo di apertura di questo mese doveva trattare totalmente altri temi, ma di fronte a cotanta ipocrisia non ho potuto trattarmi... di cosa sto parlando? Beh, della reazione della maggior parte di conoscenti e non, di fronte alla foto del bimbo Aylan Kurdi che giace esanime sulla spiaggia... parlo di quelle persone che costantemente bombardavano il mio cervello con frasi sarcastiche del tipo "Questa gente viene qui in vacanza!" oppure "Hai visto nelle foto la marca delle scarpe che indossano!?" e via giù in una continua escalation di assurde e disgustose brutture, trasformando dei profughi in vacanzieri dell'ultima ora.

Forse il silenzio più assordante sarebbe più consono come risposta a tutti quelli che volevano dipingere la guerra come qualcosa di intangibile finché non ti viene rimosso un arto, che se non si vede (soprattutto in tv) non si svolge... della serie... è dolorosa ma non troppo, perché per queste fulgide menti la guerra non è un esercizio disumano, schifoso, riluttante, meschino... no! Semplicemente esiste, ma non troppo (nel senso che se non ci tocca il sedere nel vivo non si avverte) e allora fino a quel momento per loro i bimbi nelle zone di guerra erano a vedere in TV "Peppa Pig", ma sinceramente è a noi che ci tocca assistere costantemente alla visione di uomini-maiali che distruggono qualsiasi cosa in onore della finanza.

Sì, perché la mia pacatezza si va a fare letteralmente benedire di fronte a tanta viltà! Ok... a questo punto parte il coro: qualunquista! Ecco la retorica dei buoni sentimenti! Populista! Eh no, qui siamo di fronte alle basi della dignità umana, siamo come un bimbo che vuole diventare un grande matematico e cerca di affrontare immediatamente le più complesse formule scientifiche, disconoscendo la proprietà transitiva e commutativa! Il problema, appunto, è dare per scontato che tutti siamo essere umani e che dentro di noi, di default, coltiviamo il rispetto per la dignità altrui e quando allora le basi saltano e di riflesso si dà per scontato che ci siano, proprio il quel momento "il manovratore" prende potere e semina il terrore e, attraverso lo strumento della paura, veicola le persone allo scontro, una contro l'altra, per traguardare solo ed esclusivamente i propri affari.

Ribrezzo. Vivo, vero e pulsante. Bisognerebbe andare immediatamente a pagina 3 e leggere come quel grande uomo di Gino Strada ci parla della guerra: quando finalmente capiremo che, dalla seconda guerra mondiale in poi, le vittime dei conflitti sono rappresentate sempre più da civili: bambini, donne, uomini che desiderano solo vivere la propria vita? Qualcuno, ad esempio, conosce le mine antiuomo ad innesco per accumulo di calore, progettate proprio per finire nelle mani di fanciulli?

E allora, tornando a quelle persone di cui sopra, non dovete commuovervi, non dovete provare sdegno per una fotografia, portate avanti il vostro devastante pensiero e godete: meno uno, tra l'altro infinitamente giovane, una bocca in meno da sfamare! Questo pensiero fiero dovete portare avanti, per non essere ipocriti, ma per essere totalmente disumani e meschini.

E poi dico io, ma la storia a cosa serve, proprio ad un bel fico secco? Come se tra l'altro le brutture del secondo conflitto mondiale non avessero abbastanza scosso i nostri avi...

Perdonatemi i toni, ma anche se non lo farete, credetemi, non posso fare a meno di essere evidente nel prendere con forza una posizione di fronte a questo schifoso periodo durante il quale disumanità, razzismo, egoismo e viltà sembrano aver preso il sopravvento.

A risentirci, magari con più calma...

Emiliano Finistrella

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Marzia Capetta, Fabrizio Chirotti, Valerio P. Cremonini, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele Di Bella, Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Marcello Godano, Daria La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Lidia Pais, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giamberto Zanini e Giovanni Rizzo.

STAMPA

Tipografia Conti

DISTRIBUZIONE

Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa



Un momento per riflettere

Come tutti gli anni, ringraziando il Signore, il giornalino di settembre per me ha qualcosa di magico venendo preparata, la parte che curo, nel mese di agosto e, come ben saprete, da anni in quel mese migro verso la pace e la tranquillità del mio "eremo" di campagna all'ombra dei cerri e dei pini e della brezza pomeridiana.

Agosto il mese in cui, nella maggior parte dei casi, con la chiusura temporanea di fabbriche e ditte il personale va in vacanza scegliendo il luogo ad esso più consono. C'è chi non vede l'ora di sdraiarsi sotto all'ombrellone di una spiaggia super affollata, chi non vede l'ora di trascorrere intere notti in discoteca, chi "inforca" la bicicletta, trasformata in "station wagon", e via per ripide salite o rilassanti discese. Ci sono mille modi per trascorrere le ferie, tra i quali anche quello di non muoversi da casa, ma, l'importante sarà sempre il modo in cui questi giorni si trascorreranno.

Per me questo rifugio ha sempre fatto l'effetto di un generatore, di un alimentatore che ti restituisce quella carica persa durante l'anno. Immagino ci sia qualcuno che quando leggerà ciò che scriverò penserà che non sono tutto normale (e non gli darò torto) ma il mio carattere è questo, mi piace lavorare, avere sempre qualche attrezzo in mano e così, ogni mattina decido che travestimento assumere...ci sono degli alberi da ripulire? Bene, mi vesto da boscaiolo prendo scala, cintura di sicurezza e motosega e sono pronto a rompere questo silenzio in concomitanza di altri amici del posto che in questo periodo preparano la legna da bruciare durante l'inverno, dando vita ad un "concerto per motoseghe in do maggiore"... L'erba è cresciuta un po' troppo? Tosaerba per il prato e decespugliatore per le parti confinanti. E quando uso quest'ultimo attrezzo mi trasformo in marziano... e così con questi ed altri lavori di manutenzione le mattinate volano serene seguite da quei pomeriggi rilassanti e spensierati immersi nel silenzio e nei pensieri.

E' bello pensare di realizzare qualche sorpresa da far trovare alle mie amate nipotine quando vengono a trovarci: hanno le altalene, le amache, il jumpig, la palestra... creata con una grossa fune tesa tra due pini e dalla quale pendono una corda con dei nodi, una biscaglina, una corda doppia ed un grosso parabordo "trasformato" in cavallina.

Per me la soddisfazione più grande è proprio questa, vederle felici giocare in questo piccolo parco giochi che le ho creato.

Ma, oltre queste cose che dimostrano autolesionismo ed amore sviscerato verso quelle creature che il Signore mi ha donato, la cosa magica che si crea è quella sensazione di libertà che senti dentro; quella sensazione che, aiutata da questo silenzio surreale, ti porta a meditare a riflettere ed a ringraziare Colui che, ancora una volta, ti ha permesso di rivivere certe emozioni. Ed è proprio a Lui che in ogni momento della giornata rivolgi qualche pensiero, lo senti vicino, senti che ti sta proteggendo, che ti sta aiutando. Ed è proprio a Lui che alle volte ti rivolgi sperando di avere risposte alle tue domande, di capire il perché nel mondo vi sia ancora tanta cattiveria, tanta falsità, tanta ipocrisia.

"... ed è proprio a Lui che ti rivolgi sperando di avere risposte..."

In ogni notiziario che giornalmente la "mia" radio mi trasmette c'è sempre qualche brutta notizia; ed allora, ora più che mai, rifletto e mi chiedo perché. Perché è così difficile cambiare, perché è così difficile "imboccare" quella strada con l'indicazione: "Rettitudine?" Perché dobbiamo sempre volere essere più "furbi" degli altri? Facciamoci tutti (compreso il sottoscritto) un esame di coscienza e sforziamoci per far migliorare le cose.

Punto primo bisognerebbe abolire tutte le armi che sono in circolazione, non è la prima volta, e purtroppo non sarà l'ultima, che la cronaca ci trasmette che un bimbo di sette anni, trovata una pistola in casa ci gioca ed uccide un altro bimbo di tre anni. Queste sono notizie agghiaccianti, per me sarebbe già impensabile tenere un'arma in casa, a mio figlio non ho mai comprato neanche giocattoli del genere, ma pensando al proprietario di quell'arma mi chiedo come abbia potuto tenerla incustodita e carica, solo un pazzo può agire in questo modo.

Altri morti si contano nuovamente per l'assoluta negligenza di prevenire le disgrazie, come nel Bellunese dove una parte di montagna che cominciò a franare l'anno scorso è

stata lasciata al suo destino sino a quando le piogge torrenziali dell'inizio d'agosto, di quest'anno, hanno provocato la disgrazia. Ma possibile si debba sempre arrivare a piangere dei morti? A piangere degli innocenti? Che colpa aveva quella ragazzina di quattordici anni?

Un caso molto serio lo abbiamo anche nel nostro territorio, nel "mio" Fezzano, già sul giornalino n° 179 del dicembre 2014 evidenziai, nella rubrica "Foto Denuncia", la pericolosità di quel traliccio alla sinistra dell'ingresso del nostro cimitero; molto tempo prima di me, so per certo, che un'altra persona aveva denunciato il fatto direttamente all'ufficio tecnico del nostro comune... Tutt'oggi è ancora lì, sorretto dai rami del cipresso con la sua base marcita e completamente distaccata dal basamento in attesa della disgrazia.

Di questi casi purtroppo ve ne sono un'infinita ed è vergognoso sentirsi rispondere, alle volte, "non è compito mio". Ed allora, immerso in questo silenzio mi viene di dialogare con Lui, chiedergli il perché di tanto menefreghismo, di tanta cattiveria pensando anche a quel fatto accaduto a Genova; si fa presto ad indagare per favoreggiamento un autista che, col pullman, svolge il suo turno notturno. Mettiamoci nei suoi panni, come in quelli di un qualsiasi tassista in servizio sempre la notte, in quelle ore non sai mai cosa ti potrà accadere, ci sono dei disgraziati che vivono di violenza girando con catene ed altri oggetti lesivi sempre a portata di mano e non guardano a massacrarti solo per il gusto di farlo... Come ci comporteremo noi di fronte ad un branco del genere? Vorrei non ascoltare più notizie del genere, vorrei un mondo senza stupide guerre, mi piacerebbe che chi tiene le redini si decidesse una volta per sempre ad essere serio, onesto e coerente... Chiedo troppo? Penso di no, perché con un po' di buona volontà si può arrivare a tutto, a quel "tutto" che potrà permetterci di vivere sereni, tranquilli, senza essere continuamente assillati dall'incertezza di quel futuro che ognuno di noi ha ancora davanti a sé.

Non smettiamo di raccomandarci a Lui, di pregarlo di assisterci, perché ne abbiamo veramente tanto bisogno in questo mondo che alcuni uomini hanno voluto condurre verso il baratro. Preghiamolo affinché possa farci trovare qualche appiglio che ci permetta di non sprofondare.

Sentiti ricordi - Emiliano Finistrella

L' scorso mese la nostra comunità parrocchiale è stata scossa dalla perdita di una persona che tanto ha donato alla sua amata Chiesa: Erminia Mora, conosciuta da tutti come "la Mina".

Con queste poche righe, volevo personalmente ricordarla con tanto affetto, poiché, con lei, avevo un rapporto del tutto particolare; mi ha sempre voluto un gran bene ed io, reciprocamente, ne nutro tanto nei suoi confronti.

"Ciao belo" oppure "O belo"... così "apostrofava" il mio ingresso in Chiesa Mina tutte le volte che entravo, ma, lei, a prescindere dalle condizioni climatiche favorevoli o meno, arrivava sempre prima di tutti, pronta a sistemare la nostra bella chiesa svolgendo un servizio davvero prezioso sia per il sacerdote che, di riflesso, per tutta la comunità.

Arrivederci Mina o come diresti tu... "Ciao bela!". Un abbraccio infinito.

Chirurgia di guerra



Sono passati più di vent'anni da quando arrivai per la prima volta a Quetta, nel sud ovest pachistano, non distante dal confine con l'Afghanistan.

Da chirurgo, avevo conosciuto alcuni tra i migliori centri europei e nordamericani. All'ospedale di Quetta, invece, ci ero finito per curiosità: volevo vedere, capire, che cosa sarebbe stato il mio lavoro in un Paese povero. Un interesse professionale.

Non sapevo che lì avrei conosciuto la guerra. Non sapevo che da quel giorno avrei lavorato, troppo spesso, in mezzo alla guerra e ai suoi orrori, né che da quell'esperienza sarebbe nato il lavoro di EMERGENCY.

Per molti mesi, a Quetta, ho operato pazienti colpiti da proiettili e schegge di bomba, dilaniati dalle mine. Per molti mesi non ho avuto il tempo o la capacità di pensare. Ero sommerso dal lavoro e insieme stordito. Non avevo mai visto, pur avendo familiarità

con la chirurgia di urgenza, ferite così orribili e lesioni così devastanti. Porto ancora con me gli odori, non solo le immagini, di quegli esseri umani a volte irriconoscibili. E riprovo oggi, più di vent'anni dopo, lo stesso malessere fisico, la stessa nausea, di fronte agli effetti della guerra sul corpo degli esseri umani.

Avevo a che fare con arti a brandelli, intestini da suturare, arterie da ricucire: e sono andato avanti così per molto. In quel lavoro chiamato "chirurgia di guerra" che spesso - e sorprendentemente, considerato il contesto - era in grado di risolvere situazioni difficili e drammatiche, di essere davvero utile per i feriti.

Quell'anno ho conosciuto le mine antiuomo. Bambini portati in ospedale con uno straccio a fermare il sangue, dopo che la loro mano era esplosa. Bambini che perdono entrambe le braccia, bambini che rimangono ciechi perché la mina gli esplose in faccia. Negli anni, ho visto centinaia di ragazzini vittime di quelle mine, ne ho operati molti, troppi.

"... curare i feriti non è generoso né caritatevole, ma solo giusto"

Dopo quel primo ospedale di guerra, ho cominciato a farmi molte domande.

La più importante: chi sono, oggi, i feriti di guerra? Così ho scoperto che, nella prima guerra mondiale, i civili morti e feriti erano stati poco più del dieci per cento del totale delle vittime. Quella carneficina ebbe luogo

perlopiù - e forse per l'ultima volta - sui campi di battaglia.

Nei conflitti che seguiranno, il nemico cambierà volto. I villaggi diventano "il fronte", le case sostituiscono le trincee.

Non si cerca di colpire il soldato nemico, inglese o tedesco, si radono al suolo le città di Coventry e di Dresda. Due vittime su tre del secondo conflitto mondiale risultarono essere civili. La natura della guerra era cambiata, forse per sempre.

E le vittime non combattenti, una ogni dieci all'inizio del Novecento, sono diventate nove su dieci alle soglie del Duemila. Ogni tre vittime, una è un bambino. Il mattatoio di Quetta, e gli altri ospedali di guerra dove avrei lavorato negli anni successivi, non erano un'eccezione ma solo la tragica normalità dei conflitti di oggi.

Da questa amara consapevolezza dei "disastri della guerra" e dalla constatazione della possibilità di portare aiuto a esseri umani sofferenti è nata l'idea di dare vita a EMERGENCY.

La sua fondazione non discende da un insieme di principi o di enunciazioni, ma da una constatazione e da comportamenti che ne derivano come un'immediata, auto evidente necessità. Direi che l'idea di EMERGENCY nasce sui tavoli operatori e nelle corsie.

Così abbiamo cominciato a curare le vittime, nel 1994, nel Ruanda del genocidio. E abbiamo continuato a farlo, mandando in giro per il mondo team specializzati o costruendo centri chirurgici dedicati alle vittime di guerra in Afghanistan, Iraq, Cambogia, Sierra Leone, Libia, Repubblica Centrafricana.

Perché curare i feriti non è generoso né caritatevole, ma solo giusto.



Se chiudi col RAZZISMO
ti si apre un mondo!

STOP
RACISM



Se tu fossi qui

Che cosa posso dire,
che cosa posso fare,
un altro giorno che passo senza te...
Come un ritratto senza viso,
un ballerino senza grazia...
Tutte le notti io prego che l'Amore
ti indichi la strada giusta...
Desidero che tu sia qui,
tu dovresti essere qui...
Ma a volte, quale prezzo dobbiamo
pagare
per avere una briciola di felicità???

Paolo Perroni

Addio

Cadenze ipnotiche di acque
pigramente sussurrano.
Remoti, oscuri caseggiati...
Vaganti comparse
che agognano disperdersi.
Sordidi, pensieri insorgono.
Tu forse protenderesti mani,
per illudere l'oscurità.
A trattenere il vento che sulla terra
spoglia
cade, con impeto di nomade.
Quietamente, dunque, protendersi,
in fremiti di palpebre,
ai brividi di vertigine.
All'orlo di balaustre impallidite
in un plenilunio,
che dolcemente esangue,
si rispecchia fra le acque...
laggiù abbandonarsi.
E' questo il tuo commiato!
Sulle ringhiere del ponte,
nel diaccio contatto
delle mani,
incolabile, furiosa danza:
coriandoli di spasimo, diniego,
parossismo,
indelebile pianto.
Ripudiare così,
un'inane ruvidità della pietra,
nei timpani ottusi,
oltre un assioma della notte.
Spasimi balenano sul lucre indaco
di iridi,
mirabilmente accese di offeso
stupore...
Ed eri tu che ondeggiavi, illimitato...
incolabile.
Lenta a involgerti un'onda di fosforo:
a ricolmarti di quiete,
sul vaneggiamento del ripudio...
di un amore senza sguardo.

(in memoria) Adriano Godano

Guerra e morte

Scendono come lacrime
notizie di guerra e morte
nella nostra vergogna,
nei sorrisi dimentichi
di volti macchiati
dal sangue del prossimo
ancora immerso nei meandri
di un'infanzia nascosta
sotto il velo di bandiere
stralciate dal tempo.
Solo incendi e morti,
crocifissioni e distruzioni,
riemergono nei sentieri
di vite aspre e brevi.

(in memoria) Sandro Zignego

Il cammino

Questa parola piena di significati mi è entrata dentro per molte ragioni, ma, soprattutto, dopo aver intrapreso il pellegrinaggio verso Santiago de Compostela.

Emi sono mesi che mi chiede di scrivere un articolo su questa esperienza, non per pigrizia o per altro, ma non è stato semplice racchiudere in queste righe ciò che si vive passo dopo passo in quei sentieri.

Il cammino non inizia e finisce in quei chilometri. Molto prima di scoprire la fatica delle salite o il dolore alle caviglie una forza sconosciuta ti chiama, dove, per oltre mille anni, migliaia di persone hanno respirato la magia di tutto ciò. Persone di ogni età, sesso, estrazione politica o religiosa partono con il loro zaino pieno ognuno delle proprie domande.

Ognuno con motivazioni differenti: ogni singolo pellegrino ha la propria ragione, il cammino ti chiama e devi andare, io so solo perché l'ho fatto in quel periodo, ma non riesco ancora a spiegarmi il perché.

Sono sempre stato curioso di conoscere, di vivere esperienze, mi ha sempre incuriosito capire perché ogni anno tutta quella gente percorre più di ottocento chilometri a piedi, ed è stato fantastico conoscere e condividere con persone di ogni parte del globo un'esperienza unica.

Molti ne conoscono la ragione, la maggior parte lo fa per fede, altri perché sono dei viaggiatori o camminatori, tutti quanti sono pellegrini e vi dico provateci!

Non spaventatevi dall'idea della distanza, basta solo volontà e tempo, ognuno nel proprio cammino ha la sua andatura come nella vita, quindi chiunque può farlo, quando si è stanchi si rallenta, ma la forza non vi mancherà, anzi giorno do-

po giorno l'energia di quei luoghi vi sosterrà e vi farà sentire le salite meno ripide, il freddo la pioggia non saranno un problema, ma dei buoni compagni di viaggio. Come i sorrisi di chi vi incontrerà e vi augurerà: "Buen camino!".

Non vi nascondo che ci saranno difficoltà e momenti di sconforto, ma arrivare alla meta serale in quei giorni vi renderà più forti e orgogliosi di voi stessi.

Come dicevo prima chiunque può fare il cammino, io venivo da un intervento chirurgico, in sovrappeso e senza allenamento, ma con tanta voglia e una buona dose di antinfiammatori... fondamentali... me li hanno dati dei ragazzi irlandesi un giorno che le mie gambe erano stanche... il

cammino è questo: nel momento del bisogno dietro una curva spunta una mano tesa che ti aiuta! Ogni giorno la condivisione con chi incontri sui sentieri è spontanea, un brodo caldo per l'anima che ti rende felice e facente parte di qualcosa di grande.

Ciò che mi ha stupito di più oltre alla capacità del nostro corpo di fare cose incredibili, è sicuramente il concetto del non pensare. Difficile trasmettere ciò che ti succede, ma la tua mente viene trasportata in un altro tempo e non pensi a nulla; il tuo unico pensiero è arrivare al prossimo rifugio dove troverai un sorriso, un fuoco acceso e buon cibo. Tutto ciò aiuta la tua anima a emozionarsi ad ogni passo per le cose semplici, è davvero magico; ho provato sensazioni incredibili che non sono in grado di trasmettervi, ma vi do solo un consiglio: andate e provate, non importa quanti chilometri farete al giorno o quante volte vi fermerete appoggiati al vostro bastone, ma fidatevi, aprirete e conoscerete la vostra anima in modo differente... Buen camino!

"... un brodo caldo per l'anima che rende felice"



Alice nel paese della scienza

Alice Di Bella

Imprinting

In questo articolo vorrei parlarvi di un argomento che fin da subito ha destato in me grande curiosità, l'imprinting. Mi capita spesso di sentire questo termine durante discussioni informali e devo dire, con molto rammarico, che la maggior parte delle volte se ne fa un uso del tutto improprio.

Per imprinting, infatti, si intende la forma di apprendimento base che avviene nel periodo appena successivo alla nascita, chiamato periodo critico, quando si è predisposti biologicamente a questo tipo di apprendimento.

Il primo che si occupò di questo studio fu l'etologo e zoologo austriaco K. Lorenz. Egli studiò il comportamento di alcune oche appena nate e notò che mostravano un attaccamento affettivo nei confronti del primo oggetto in movimento che videro e che questo attaccamento continuò a permanere con l'andare del tempo.

Pertanto divise una covata di oche in due gruppi: il primo lo fece covare dall'oca madre; l'altro lo mise in un'incubatrice. Quando le uova si schiusero, i pulcini del primo gruppo seguivano la madre, mentre quelli del secondo gruppo identificarono come "madre" lo studioso Lorenz.

Per avere un'ulteriore conferma Lorenz contrassegnò con della vernice i pulcini del secondo gruppo, li mise insieme a quelli del primo gruppo e notò che i pulcini tendevano da soli a dividersi nei due gruppi originari, seguendo ognuno il loro imprinting iniziale.

È ciò che similmente accade nel rapporto umano tra mamma e figlio a partire dai sette mesi fino ai tre anni, e che lo psicologo Bolbuy ha identificato con il termine "attaccamento". Dopo Lorenz molti studiosi hanno continuato le loro ricerche sull'imprinting, ottenendo informazioni veramente interessanti. Siate curiosi, aprite la mente.

"... la forma di apprendimento base ..."



Una cattedra incompleta

Durante gli ultimi due anni di scuola prima del conseguimento del diploma di maturità, ebbi alcuni professori veramente bravi nei loro metodi di insegnamento. Con loro si potevano intavolare belle e coinvolgenti discussioni nell'ambito delle materie oggetto di studio, nelle quali erano molto preparati. Al termine dei miei studi, sapevo abbastanza di tutto ciò che mi era stato insegnato, ma quando mi inserii nel mondo del lavoro, mi resi subito conto che la realtà con la quale dovevo quotidianamente confrontarmi spesso era ben diversa da quella che avevo imparato sui libri di scuola; insomma, toccai con mano ciò che afferma questo proverbio e cioè: **"Spesso la cattedra insegna a discutere, ma non a vivere"**.

Avevo imparato a parlare e a scrivere in modo sufficientemente corretto, e questo mi era servito a ben figurare nei colloqui aziendali di pre-assunzione, o a raggiungere un buon punteggio in qualche concorso ma, come ho detto sopra, la realtà quotidiana del mondo del lavoro era qualcosa di diverso, e lo capii molto bene quando intrapresi il lavoro del commercio con l'estero. Gli scambi erano regolamentati da usi internazionali e da norme scritte a cui le parti interessate avrebbero dovuto attenersi, ma ce n'erano altre non scritte che tutti mettevano in pratica, e nessuno si sarebbe mai sognato di ammetterlo pubblicamente. A farla da padrone, per dirlo in parole povere, era sempre o quasi, la forza con-

trattuale che ognuno poteva mettere in campo; tutto il resto era contorno per conferirvi una parvenza di legalità, ma queste erano cose che si imparavano anche a proprie spese, per il semplice motivo che soltanto l'esperienza poteva insegnarle.

Verso la fine della mia attività lavorativa, fui posto alle dipendenze di un dirigente il cui modo di operare poteva ben rispecchiare ciò che afferma il proverbio citato poc'anzi. Era persona di vasta cultura e di grande preparazione in campo economico finanziario, sapeva parlare e scrivere in maniera veramente ineccepibile e c'era da rimanere incantati a sentirlo parlare; ma quest'uomo quando doveva passare al lato pratico e affronta-

re qualsiasi problema, si perdeva letteralmente in un bicchiere d'acqua.

Un ottimo insegnante, ma niente di più.

Nell'avvicendamento a cui fu sottoposto tutto il personale della società a causa di una generale

ristrutturazione, arrivò qualcuno molto più in alto di lui che se ne accorse e prese la palla al balzo per farlo pre-pensionare.

In quella posizione fu collocato un altro dirigente che, dal punto di vista teorico culturale valeva molto meno, ma in compenso era furbo e sapeva destreggiarsi con abilità nella pratica risoluzione di ogni problema; il che gli procurò molti consensi. Questo è un esempio di quanto sentenzia il proverbio che vi ho citato.

Al prossimo mese.

"... soltanto l'esperienza poteva insegnarle ..."



Ultimi pensieri di un soldato al fronte

Son qui a fare una guerra, insieme ad altri camerati, ed anche amici, in una terra sconosciuta e nemica. Son qui a dare la mia vita per la patria. Mi chiedo, che senso ha il mio sacrificio e di altri come me a contrastare forze nemiche superiori alla mia mente, alla mia voglia di pace che ha sempre vissuto nel mio animo, sin da quando ho capito ch'era l'unico modo per avere una vita tranquilla e felice insieme a mia moglie e alle mie piccole figlie che amo tanto. Ma poi, tutto fu interrotto per colpa di quegli uomini pieni d'odio, di cupidigia, di poteri e conquista. La Terra è talmente grande che ognuno di noi potrebbe vivere senza problemi ed affanni. Così la vita di tanti giovani, compreso io, viene messa a repentaglio e distaccata da quei valori che dovrebbero tutelarci dalla cattiveria altrui. L'umanità, purtroppo, è nel cuore di pochi, perciò vengono sopraffatti facilmente da chi è dominato dal demonio. Ora mi sento vicino alla morte, la sento più vicina.

"Lo so che sei qui, **bella signora**, per prenderti cura di me ma, ti prego, lasciami ancora un po' di tempo per gli ultimi felici ricordi: come quando cavalcavo nelle vaste pianure del mio Texas;

quando andavo a pescare lungo il fiume; o tornavo a casa al tramonto dopo una giornata di duro lavoro ed abbracciavo la mia famiglia, pieno di orgoglio per quel quadretto a me tanto caro. Lasciami ricordare i miei genitori o gli amici che ora saranno in ansia per la mia sorte. Il mio cuore mi dice che non li vedrò più, che non tornerò mai più in mezzo a loro.

"... l'umanità, purtroppo, è nel cuore di pochi ..."

Solo una comune bara di legno, avranno in mio ricordo e piangeranno quel bravo ragazzo che non si oppose al suo amaro destino anche se contraria era la volontà del suo cuore.

Senti, l'aria comincia a mancarmi e pure le forze. Tu stai ormai per prendermi fra le tue braccia, ossute ma sempre forti per il tuo macabro lavoro. Di te tutti hanno paura ma non io, in questo momento capisco, ahimé, che tu sei la più forte.

Perciò, ti prego, accompagnami attraverso l'infinito dove si trova quel luogo pieno di pace e di silenzi. Lì, la mia anima si libererà di tutte quelle sofferenze che ho patito nel mondo degli umani. Certo tu in quel luogo non potrai entrare perché li avrò un'altra vita. Una vita che non puoi più prendere".



Ville Lumière

Ho sognato Parigi,
ho visto la mia anima
divisa dalla Senna.
Su una sponda c'eri tu,
amore infinito, irraggiungibile,
sull'altra c'era la poesia
amore certo, indissolubile,
nel mezzo c'ero io
un ponte proteso ostinatamente
verso te
senso della mia vita,
donna infinita.
Io ti incanterò, vedrai,
con i versi della mia sublime poesia
e tu verrai da me, lo so,
tu verrai su di me
con passi furtivi e sensuali
e i nostri baci non avranno eguali!
Sì, a Parigi.

(in memoria) Stefano Mazzoni

Io adesso festeggio

Nel vento,
ossigeno vettoriale
che m'indica la distanza
(ovvero la forza)
fra me e l'orizzonte,
la naftalina di vecchie allegrie
mi tiene conservato il cuore.
Ecco perché
io adesso festeggio:
sì, come Athos
- uno dei quattro
bravi un tempo a danzare
a lume di lama -
m'infilzo preciso
una bottiglia alla bocca
deciso a brindare.

Pietro Pancamo

Gazzella

Lo so che non mi è dato
far scomparire il buio
solamente abbracciando il sole;
ma tu, gazzella, veloce come il vento,
non lasciare nel bosco tetro
i residui della speranza,
covata nel nido caldo
dell'uccello del paradiso.
Laggiù, lontano, la sirena
canta la partenza della nave
ed i sogni, partono anch'essi,
lontani dal crogiolo del mio cuore.
Restano solamente le nubi,
di ovatta morbida e bianca,
ma non si sazia la sete
d'amore, non si distende
la tensione sull'orlo dell'abisso
quando il vento impetuoso
minaccia l'equilibrio instabile.
Tu, gazzella, veloce come il vento,
appari, ti prego, nell'oro
dell'orizzonte
e brilleranno di nuovo,
tutte, tutte le mie gemme!!!

Vittorio Del Sarto

Inviare le vostre poesie a:
ilcontentitore@email.it



Divino

Lecce, Luglio 2015
Scatto di Albano Ferrari

Liguria, terra di papi



Scorrendo i luoghi di provenienza dei pontefici di Santa Romana Chiesa si apprezza il significativo contributo della Liguria con i suoi nove papi. Dieci, considerando **Sergio IV** (Pietro Bucaporta), papa dal 1009 al 1012, onorato a Sarzana con una statua sulla sommità della cattedrale, le cui origini lo segnalano più attendibilmente romano. In doppia cifra figurano Campania, Emilia Romagna, Lazio, Lombardia, Toscana e Veneto. Tra i nove pontefici si include anche **Urbano VII** (Giambattista de Marini Castagna), nato a Roma, da nobile famiglia genovese, eletto il 15 settembre 1590, che dopo soli tredici giorni muore di malaria ancor prima di essere "incoronato". I suoi averi vanno, per sua stessa volontà, in dote alle ragazze povere in procinto di sposare. Ecco qualche rapido cenno sugli altri pontefici.

Il *Liber pontificalis*, fonte di grande interesse che raccoglie le biografie sui papi sino a Pio II (Enea Silvio Piccolomini), annovera **Sant'Eutichiano** da Luni come il primo successore ligure di Pietro, dal 4 gennaio 275. Muore il 7 dicembre 283 ed è sepolto nelle Catacombe di S. Callisto nell'area denominata Cripta dei Papi. Dal 1659 le sue reliquie sono custodite nella cattedrale di Sarzana, che lo ricorda con una statua collocata anch'essa sul culmine della facciata.

Al pontificato di soli diciassette giorni del monaco cistercense Celestino IV (Goffredo Castiglione) succede quello del cardinale Sinibaldo Fieschi dei conti di Lavagna, nato a Genova nel 1191, che, votato all'unanimità nel conclave del 25 giugno 1243, dopo ben due anni di "sede vacante", governa per undici anni, tra luci ed ombre, con il nome di **Innocenzo IV**. È un papa dal carattere autorevole che alimenta forti dissidi per far valere la supremazia della Chiesa con l'imperatore Federico II e, dopo la sua morte, con il figlio Manfredi, che nel 1254 sconfigge l'esercito pontificio. Tale evento, si dice, causa al papa un forte struggimento provocandone la morte. Dal 1244 al 1251 Innocenzo IV mantiene la sede papale a Lione, dove si rifugia convocando un Concilio durante il quale scomunica Federico II. A lui si deve l'indizione della VII crociata, guidata da Luigi IX di Francia e l'avvio della canonizzazione di santa Chiara d'Assisi.

Nipote di Innocenzo IV, che lo ordina cardinale, papa **Adriano V**, al secolo Ottobono Fieschi, nato a Genova nel 1205 è eletto l'11 luglio 1276. La morte sopraggiunta a Viterbo, dove è sepolto nella chiesa di San Francesco, mette fine dopo trentanove giorni al suo papato, che registra l'abolizione delle

norme molto rigide sul conclave promulgate da papa Gregorio X (Tedaldo Visconti). È controversa la collocazione di Adriano V tra gli avari nel canto XIX del Purgatorio.

Ben più di un cenno merita la figura di papa **Niccolò V** (Tommaso Parentucelli), nato a Sarzana il 15 novembre 1397, vescovo di Bologna nel 1444, abile diplomatico e cardinale da soli tre mesi quando il 6 marzo 1447, dopo soli due giorni di Conclave, convocato nel convento dei domenicani di Santa Maria sopra Minerva, diventa papa. Di riconosciuta cultura umanistica e scientifica è considerato il primo grande papa del Rinascimento. A lui si deve l'arricchimento di Roma di opere d'arte e la nascita della Biblioteca Apostolica Vaticana. Mecenate, chiama a sé famosi letterati ed artisti, tra cui Leon Battista Alberti, Lorenzo Valla, Poggio Bracciolini, Beato Angelico, Andrea del Castagno, Piero della Francesca e Benozzo Bozzoli. Nel 1450 indice il Giubileo, che avrà il suo apice nella canonizzazione di san Bernardino da Siena (1380-1444). Niccolò V muore il 24 marzo 1455 ed è sepolto nelle cripte vaticane in San Pietro.

"... il significativo contributo della Liguria con i suoi nove papi"

La celebre Cappella Sistina prende il nome da **Sisto IV** (Francesco della Rovere) sotto il cui pontificato, iniziato il 9 agosto 1471, viene costruita. Nato a Celle il 21 luglio 1414 è un frate minore conventuale. Come altri predecessori esercita la discutibile pratica del nepotismo, favorendo il nipote Giuliano della Rovere, prontamente nominato cardinale, che, a sua volta, sarà papa il 31 ottobre 1503 con il nome di Giulio II. Sisto IV ha considerazione di eccellente politico e di grande protettore di artisti, quali Verrocchio, Perugino, Botticelli e Pinturicchio. Con notevole dispendio di denaro finanzia due crociate contro i Turchi. È il papa savonese, che muore il 12 agosto 1484, a scegliere il domenicano Tommaso di Torquemada alla carica di spietato Inquisitore Generale.

Genovese è il cardinale Giovanni Battista Cybo, che il 29 agosto 1484, cinquantaduenne, sale al soglio pontificio con il nome di **Innocenzo VIII**. Gli studiosi sono poco indulgenti nei confronti di questo papa "scarso d'intelligenza, privo di forza intuitiva e soprattutto di polso". (Nazareno Fabbretti). Prima di passare allo stato clericale ebbe sette figli. Numerose le accuse, tra le quali la condanna con una bolla, definita molto vaga, della stregoneria, la crociata contro i Valdesi, il duro contrasto con l'umanista Pico della Mirandola, con l'invio all'Indice delle sue tesi, giudicate "eretiche o pericolose". Muore il 25 luglio 1492.

Ho già citato **Giulio II**, nato ad Albissola il

5 dicembre 1443. Si parla di lui come di un papa che non disdegnava mostrare la spada, utilizzata per riprendersi Venezia, assecondando con Spagna, Francia e Austria al suo fianco la nascita della Lega di Cambrai e, successivamente, creando la Santa Lega per scacciare i francesi dall'Italia. Con Giulio II prende corpo la Guardia svizzera pontificia. Giulio II è un papa che dialoga con gli artisti, coinvolgendoli in straordinarie realizzazioni: Bramante inizia la costruzione della basilica di San Pietro, Michelangelo è impegnato nella Cappella Sistina e Raffaello affresca le Stanze Vaticane. Non va a buon fine il complesso progetto di mausoleo che prevedeva ben quaranta statue, commissionato a Michelangelo. Del monumento sepolcrale si ammira l'imponente Mosè nella chiesa romana di San Pietro in Vincoli. Muore il 21 febbraio 1513.

Tutt'altro che papa guerriero è stato invece **Benedetto XV** (Giacomo Della Chiesa), nato a Pegli (Ge) il 21 novembre 1854, sostituito alla Segreteria di Stato, arcivescovo di Bologna, cardinale nel giugno 1914. Il 3 settembre dello stesso anno succede a Pio X (Giuseppe Sarto), avviando un papato di grande rilevanza, che gli storici ritengono meritevole di rinnovata attenzione. Benedetto XV sostiene, tra l'altro, l'impegno della chiesa nelle missioni, pone fine al "non expedit", favorendo la partecipazione dei cattolici alla vita politica e, soprattutto, lancia insistenti appelli contro la guerra, esortando le forze contrapposte a cessare "l'inutile strage". Già alla vigilia della prima Guerra Mondiale afferma, inascoltato, che "tutto è salvato con la pace, tutto è perduto con la guerra". Durante il suo pontificato viene canonizzata santa Giovanna d'Arco. La morte lo coglie il 22 gennaio 1922.



"L'angelo custode di Rachele che ci ha lasciato a 18 anni"

Opera realizzata con radici d'albero da Ugo Arcari (Remedello - BS)



Una paziente, fedele segretaria

In due dei miei quattro articoli scritti per il dottor Ottavio Giacchè e pubblicati su questo giornalino, ho fatto alcune considerazioni sulla figura del figlio Paolo, mentre un altro articolo l'ho dedicato interamente alla moglie del dottore: la signora Mara Serbantini.

E' da tempo che ho in mente di completare il quadro con un personaggio che è passato e passa tuttora quasi inosservato per l'abitudine di vederlo ogni giorno, ma non per questo meno importante, considerato il lavoro di supporto che ha svolto da più di trent'anni a fianco del dottor Ottavio e da oltre cinque anni svolge ininterrottamente a tempo pieno col dottor Paolo: la signora Loredana.

Per essere sincero devo dire che, tempo addietro, avevo incaricato una persona di mia conoscenza, abitante a Marola, di farmi avere, qualche notizia in più di quello che so sulla signora, ma non ho ottenuto nessun risultato; così ho deciso di farlo ugualmente l'articolo, considerato che questo mio scritto vuol essere niente più di un semplice tributo di riconoscenza ad una persona che pur essendo originaria di Marola, per il contributo che ha dato e sta dando tuttora al nostro Paese, merita anche lei una sua collocazione nella pagina del nostro giornalino riservata a "Fezzano e la sua storia".

Non vorrei che si fraintendesse sulla parola "paziente" che ho messo nel titolo. L'ho scritto perché la signora, fin da ragazza è stata una paziente del dottor Ottavio e poi ne è diventata la segretaria; quindi paziente non nel senso di chi sopporta qualcosa, anche se per certi pazienti, a volte, ci vuole davvero pazienza...

Come ho accennato all'inizio, la signora è sempre stata nello studio di Marola considerato che nell'ambulatorio di Fezzano il compito era delegato da tempo alla signora Angiolina. Quando quest'ultima, per motivi sui quali è meglio sorvolare, ha dovuto lasciare l'incarico, la signora Loredana si è sobbarca-

ta l'onere di sostituirla ed ha continuato a dare anche qui il proprio supporto al dottore con dedizione e affetto fino alla fine della sua attività. Alla morte del padre, Paolo, già provato dal dolore per la perdita del genitore, si è trovato improvvisamente a dover gestire una non facile eredità, ma anche per lui si è rivelato prezioso il sostegno della signora Loredana che non gli ha fatto mai venire meno la sua presenza tanto nello studio di Fezzano quanto in quello di Marola. Detto per inciso, so che di sua spontanea volontà si è presa cura di mantenere i fiori freschi sulla tomba del dottor Ottavio nel cimitero del nostro Paese.

Ho già detto che non so quasi nulla della vita privata della signora Loredana, però credo di aver capito che per sua natura è persona schiva e poco incline all'esibizione

"... fin da ragazza è stata una paziente del Dottor Ottavio ..."

dei sentimenti, quindi questa mia lacuna ha poca importanza.

Quello che conosco di lei e quello che vedo, mi bastano per dire che sono ammirevoli sia il suo comportamento, sia la sua dedizione al lavoro che svolge quotidianamente.

E' sempre presente a Fezzano e a Marola anche con sostituti del dottor Paolo quando quest'ultimo è assente, è gentile con tutti ed è sempre pronta a venire incontro ad ogni necessità dei nostri pochi pazienti che ogni giorno frequentano i due studi.

Di lei conservo un piacevole ricordo quando in un pomeriggio di fine agosto del 2008 mi affacciai alla sala di attesa dello studio di Marola per intervistare il dottor Ottavio; intervista indispensabile per completare il mio articolo "Alla soglia dei sessant'anni di attività", pubblicato su "Il Contenitore" nel

successivo mese di ottobre. Feci subito conoscere le mie intenzioni alla signora Loredana, naturalmente dopo aver atteso la fine delle visite, ma lei in un momento libero, con benevole complicità e con la sua abituale gentilezza mi disse: "Vada pure, mi farò viva se ci sarà qualche urgenza". L'intervista durò più di mezz'ora, e quando uscii, notai in sala un buon numero di persone arrivate nel frattempo, in attesa di farsi ricevere. Ringraziai la signora per la sua cortesia ricevendo in cambio un cenno di compiacimento per lo scopo raggiunto.

Ora, a sette anni da quel giorno, voglio nuovamente ringraziare la signora Loredana, per tutto quello che ha fatto e sta facendo per noi; ma questa volta lo faccio pubblicamente dalle pagine di questo giornalino.

Considerati i tempi che corrono, le carenze della Sanità Pubblica ed il generale decadimento a cui si è avviata la nostra Società, credo che dobbiamo ritenerci fortunati di avere un punto di riferimento a cui possiamo rivolgerci con fiducia, per cinque giorni alla settimana.

Se poi facciamo i debiti confronti con quello che c'è in giro, dobbiamo altresì convenire che... forse siamo abituati un po' troppo bene. Mi risulta che da qualche parte, le visite del medico di famiglia si facciano previo appuntamento, e in quanto alle prescrizioni di farmaci o esami, queste non si ottengono a tambur battente come avviene di norma con l'aiuto della signora Loredana!

Non voglio andare oltre e chiudo sperando di non avere scritto nulla che possa aver colpito la sua sensibilità. Se involontariamente l'ho fatto, me ne scuso fin d'ora perché, lo ripeto, il mio scopo è stato soltanto quello di rendere omaggio a una persona che, a mio parere, può ritenersi a buon diritto, protagonista della storia del nostro Paese.

Grazie di cuore, signora Loredana e buon lavoro.



Il Golfo del rispetto

Ogni anno, già da molto prima della nascita di nostro figlio, io e mio marito decidiamo di passare le vacanze (di periodi più o meno lunghi) nel Golfo di Follonica. In provincia di Grosseto, nella bella Toscana, a giusto un paio di ore da La Spezia, questo incantevole Golfo presenta una costa sabbiosa ricca di belle spiagge ed un'acqua che in alcune zone non ha niente da invidiare alla Sardegna o al Salento. Ma non è solo la voglia di fare "buon mare" che ci spinge a queste tappe annuali; la vivacità della stessa Follonica sia di giorno che di sera, con la sua bella passeggiata lungomare sempre viva e colorata, i

bellissimi paesi tipici toscani, come Castiglione della Pescaia, ma soprattutto il contesto naturale in cui questo Golfo si ritrova: una bellissima ed enorme pineta che attra-

"... questa pineta è una fortuna ed un onore"

versa tutta la città e che gli abitanti e il comune ha deciso di preservare con cura. Con molta intelligenza e rispetto per l'ambiente, la gente di Follonica ha capito che questa

pineta e questa natura è una FORTUNA ed un ONORE, oltre ad essere una BELLEZZA ed una RISORSA da poter sfruttare (nel senso buono del termine). Nessuna interruzione e nessun albero abbattuto per costruire alberghi o palazzi, nessuno scempio abusivo o contesti fuori posto in questa cittadina percorsa da una macchia verde che è parte integrante, perfettamente incorporata con il resto della città. La spiaggia più bella della zona (e anche d'Italia, visto che è stata inserita tra le 10 spiagge più belle del nostro bel Paese), è Cala Violina. Per raggiungerla bisogna camminare un km e mezzo in un sentiero sterrato. La spiaggia, a ridosso della



Irene: sognando l'ascensore

L'ostacolo poteva essere rimosso facilmente, sarebbe bastata un po' di buona volontà, ma i fondi non c'erano e quindi non potevano mettere l'ascensore.

Irene, una bella ragazza bionda con gli occhi azzurri, si era sentita spesso, nella sua giovane vita, dare queste risposte.

Dall'età di 12 anni era in carrozzina per una malattia neuro-degenerativa.

Ma nonostante la propria disabilità e i 18 anni alle porte, aveva sempre cercato di essere come le altre ragazze, anche se spesso si era trovata a scontrarsi con la dura realtà di una società che non faceva abbastanza per le persone disabili.

"Caspita", pensava, "basterebbe solo mettere un ascensore...", invece doveva costantemente affidarsi alle braccia dei suoi compagni di scuola che ogni mattina, a inizio e fine lezione, dovevano portarla in braccio per una rampa di scale. Sapeva che i suoi compagni di scuola lo facevano volentieri, soprattutto Matteo.

Però a lei questo non bastava, era convinta che non fosse giusto continuare così. Era diventata una questione di principio, voleva quell'ascensore!

Seguendo i pensieri folli che solo a 18 anni si possono avere, aveva pensato di scrivere ai giornali, di incatenarsi ai cancelli del suo istituto, di andare a qualche programma televisivo per denunciare questa carenza nella propria scuola. Così, a tempo perso, aveva iniziato a scrivere lettere su lettere, al sindaco alla Tv, a chiunque secondo lei potesse farci qualcosa.

Ed eccola lì ad ascoltare, senza davvero sentirle, le parole del Sindaco, che stava esponendo le difficoltà economiche della città e che, non contento, sottolineava che lei non era l'unica disabile che chiedeva di fare qualcosa "ma lo sai ragazza mia, siamo senza soldi, c'è la crisi" e bla, bla bla, la mente di Irene era già altrove.

Doveva fare qualcosa di eclatante e ritornata

a casa, mossa dalla delusione dell'ennesimo no ricevuto, aveva mandato un progetto folle ad una rivista di tiratura nazionale.

Qualche tempo dopo, ecco la risposta che aspettava da una vita. L'addetta stampa della rivista le aveva chiesto di presentarsi a Milano, perché avevano approvato il suo progetto. Lei, molto timida e riservata, avrebbe fatto un servizio fotografico di nudo. Tutto questo finalizzato a scuotere le persone dal loro torpore.

Avrebbe, in un'intervista allegata al servizio, fatto sensibilizzazione, esponendosi in prima persona.

I suoi genitori erano contrari, ma lei non aveva sentito ragione.

Era partita per Milano, aveva raccontato la sua storia ed il motivo che l'aveva spinto a scrivere a loro. Voleva finalmente un ascensore nella sua scuola e sperava che questo servizio fungesse da cassa di risonanza del suo desiderio e che qualcuno intervenisse finalmente per installarlo.

Le avevano fatto molte foto in bianco e nero, erano foto artistiche, non volevano che fosse sexy o provocante.

In alcune aveva faticato a non arrossire, ma senza riuscirci. Alcuni scatti erano di nudo integrale.

Era agitata al pensiero che tutti l'avrebbero vista, compresi i suoi professori e Matteo... chissà come l'avrebbe presa. Sapeva che molti non l'avrebbero capita, la ragazza disabile che fa mostra di sé per fare pena, l'esibizionista che cerca soddisfazione per compensare il suo handicap... Facebook sarebbe stato pieno di ogni sorta di cattiveria o diceria sul suo conto. Ma ne sarebbe valsa la pena, se alla fine la scuola avrebbe avuto il suo ascensore.

Tornata a casa era felice ma stanchissima, i genitori, nonostante fossero contrari, l'avevano accompagnata.

Dopo circa un mese il servizio era in edicola, all'improvviso, come immaginava era diventata popolare, nel bene e nel male. Però nul-

la si era risolto, l'ascensore era sempre un miraggio.

Un pomeriggio, mentre era in casa con sua sorella a guardare la tv, arriva una telefonata sul suo cellulare, un emittente televisiva, dopo averla vista sul giornale, voleva intervistarla. Il programma si occupava di denunce sociali. Emozionatissima, le dissero di presentarsi dopo due giorni a Roma.

In fretta e furia tutta la famiglia si era preparata per accompagnarla.

Erano stati tutti molto gentili con lei, complimentandosi per quanto fosse carina, ma lei non cercava complimenti, voleva l'ascensore.

La sua ormai era una crociata. Dopo l'intervista, durante la quale aveva raccontato tutti i passaggi della sua battaglia personale, era speranzosa, ancora una volta, che qualcosa si muovesse, ma niente.

Ormai era il secondo quadrimestre, a luglio avrebbe dato la maturità, era dispiaciuta di non essere riuscita nel suo intento.

Ad un certo punto, durante la seconda ora, entra in classe il Preside. Ha una comunicazione da fare alla classe, a maggio avrebbero installato il sospirato ascensore. Questo sarebbe stato possibile perché un noto attore, assieme ad altri colleghi membri di un'associazione benefica, avrebbero devoluto l'incasso di un recital per coprire le spese necessarie per questa iniziativa.

Qualcuno l'aveva ascoltata, la scuola avrebbe rimosso l'ostacolo e nessun'altro avrebbe dovuto sentirsi così limitato e stretto lì dentro. Le lacrime iniziarono a scenderle dagli occhi e allo stesso tempo tutti i ragazzi si misero a battere le mani e a complimentarsi con Irene "sei una grande Iry" ma lei non li sentiva quasi, nella sua mente echeggiava la voce bonaria e piena di orgoglio del Preside "avrà il tuo ascensore piccola testarda". Aveva dimostrato, a se stessa e a tutti quanti, che non bisogna mai arrendersi e combattere per le proprie battaglie, per quanto dure possano essere e adesso, era felice.



Pensieri & riflessioni

Emanuela Re

pineta, è incontaminata e stupenda. I cittadini di Follonica hanno capito che per conservare questa bellezza una sola cosa bisognava fare: non fare niente! Lasciare tutto così, la natura conserva da sempre questo piccolo gioiello ormai conosciuto ed apprezzato in tutta Italia. In altre regioni non so se sarebbe stato così scontato non buttare giù una parte di pineta per costruire alberghi e creare un accesso facilitato in nome del Dio denaro!

Come potete aver capito, molte erano le ragioni che ci spingevano a scegliere il Golfo di Follonica come nostra meta estiva, ma da un paio di anni il nostro punto di vista si è "aggiornato". Con l'arrivo di nostro figlio di ormai 2 anni e mezzo, io e mio marito abbiamo iniziato ad apprezzare anche tutto

quello che questa cittadina offre ai più piccoli. A partire dalla pineta, ovviamente, punto rinfrescante e di svago per grandi e piccini; moltissime aree ricche di giochi ben tenuti e preservati dagli abitanti. Proprio nel nostro ultimo soggiorno, in una delle nostre uscite in uno degli innumerevoli parchi della pineta, abbiamo incontrato un "follonichese" D.O.C.: l'uomo, di 65 anni circa, ci raccontava come, vedendo persone maltrattare la pineta e i giochi presenti, si arrabbiava e difendeva il suo patrimonio. "Patrimonio" era proprio come quest'uomo, così come immagino molti altri come lui, considerava questo luogo. I bambini correvano in mezzo a questa natura sconfinata, respiravano aria buona, odoravano il profumo dei fiori e dei pini, ascoltavano cinguettii

e il brusio degli insetti, guardavano farfalle, passerotti, insetti, piante, fiori. Una cosa che dovremmo considerare normalità, ma che in realtà si tratta di pura rarità, per chi vive in altre città, dove i Sindaci e gli abitanti non capiscono l'importanza di questa naturalezza e serenità che solo gli alberi e la natura possono regalare. Noi di La Spezia, una delle tante città dove purtroppo non si trova questo rispetto per l'ambiente, approfittiamo di qualsiasi weekend libero per "scappare" e rifugiarci dove possiamo respirare la natura e la voglia di averla presente e viva in mezzo ai cittadini. Il nostro bimbo lì è più che mai sereno e noi ancora più felici di prima nel portarlo con noi. Un altro bel punto a favore della Toscana, una delle regioni più belle d'Italia, a parer mio!



E l'acqua sgorga...

Gian Luigi Reboa

Promettendo di tornare alle "Favellas" al più presto, tengo a mettere in evidenza, in questa torrida estate questo spreco d'acqua che non fa certo onore al nostro paese.

Per quel che riguarda la doccia della spiaggia sono ormai tre anni o forse più che ci sarebbe da sostituire il rubinetto e se aggiungiamo questo getto che esce da un attacco dei pontili galleggianti (con valvola chiusa) quanti ettolitri di preziosa acqua vengono sprecati?

**FOTO
DENUNCIA**



Una foto per... trullarsi!

Di Albano Ferrari

Una chiesta totalmente a forma di trullo, ad Alberobello.



Lettori on the road

Da Giovanni Rizzo

Anche a Portovenere (mitico Ciccotti), si tifa Fezzano!



Programma 2015/2016: lavori in corso

Finita la “sbornia” delle serate estive connesse alla celebrazione del nostro Santo Patrono San Giovanni Battista, eccoci arrivati a Settembre, mese di transizione, di programmazione ed attesa.

Proprio in queste settimane, la nostra associazione sta calendarizzando le attività che, da qui a poco, andranno a formare quello che sarà di fatto il programma degli eventi della stagione 2015-2016.

In particolare, la nostra Pro Loco locale sta interfacciando con il Comune di Portove-

“... Settembre, mese di transizione, di programmazione ed attesa ...”

nere per continuare un percorso collegiale e dare vita insieme ad una serie di bellissime

consolidate attività che sfociano, in particolare, nel rispetto e nella salvaguardia della salute e nel fai da te.

Non ci resta, quindi, che rimanere con le “antenne drizzate” ed attendere tutte le informazioni che già dal prossimo mese la nostra Pro Loco condividerà proprio tra queste pagine.

Prima di concludere, vi invitiamo già da ora a partecipare attivamente a tutte le iniziative che la Pro Loco Fezzano serberà per noi.



Ambrosi, il cantore della Lunigiana

Sono fiducioso che i lettori del nostro periodico accoglieranno con piacere questo contributo dedicato al caro ricordo del professore Augusto Cesare Ambrosi, insigne archeologo, studioso di spessore internazionale delle statue-stele della Lunigiana e dei suoi castelli, autorevolissimo linguista, etnografo, speleologo, persona innamorata della montagna. La sua multidisciplinare testimonianza culturale e l'ininterrotta dedizione per lo studio documentata da infiniti contributi lo collocano nel novero dei maggiori ricercatori della Lunigiana vicino a Ubaldo Formentini, Manfredo Giuliani, Ubaldo Mazzini e Giovanni Sforza. La statura umana e culturale di Ambrosi è stata doverosamente celebrata il 19 giugno scorso con un segno che rimarrà nel tempo e cioè l'intitolazione a suo nome di un “largo” tra via Biassa e via Marsala. Il prefetto Mauro Lubatti, l'assessore alla Cultura Luca Basile e il professor Giuseppe Benelli, attuale presidente dell'Accademia Lunigianese di Scienze “G. Capellini”, presieduta da Ambrosi dal 1984 al 2000, nei loro interventi hanno evidenziato all'unisono come egli abbia esaltato l'identità culturale della Lunigiana, straordinario punto di congiunzione di terre diverse.

Ambrosi era nato il 30 maggio 1919 a Casola di Lunigiana, dove è stato docente e vicepresidente della Scuola Media e sindaco del comune dal 1960 al 1980. Nel 1968, lasciato l'insegnamento, diventa un validissimo funzionario della Biblioteca Civica “U. Mazzini”, occupandosi sino al pensionamento avvenuto nel 1987 della riorganizzazione e dell'inventario del Civico Museo, dell'Archivio e della Biblioteca medesima. Tra le sue numerose pubblicazioni vi è anche lo “Straviario” della città, pregevole volume ricco di notizie, edito nel 1983, che contiene, si legge nella sovracopertina, “tutte le vie grandi e piccole, tutte le piazze belle e brutte della Spezia vecchia e nuova”. Ora partecipa anch'egli, a pieno titolo, alla toponomastica cittadina.

L'Accademia di Scienze “G. Capellini” si era già fatta promotrice di un'iniziativa mirata alla valorizzazione degli studi di Ambrosi con un volume a lui dedicato, di oltre quat-

trocento pagine, curato da Franco Bonatti, comprendente saggi di elevato rilievo scientifico, che “spaziano dalla geologia alla preistoria, dall'archeologia alla storia nelle sue articolazioni antica, medievale e moderna, dal dialetto alle tradizioni popolari”. Emeriti esponenti del mondo accademico ed affermati ricercatori di diverse generazioni hanno concorso con lavori originali a tributare ulteriore significato all'opera dell'insigne studioso scomparso a Firenze il 23 marzo 2003. Ho avuto l'onore di frequentare e di godere l'amicizia di questa amabile persona, che alla mitezza univa un enorme sapere, rivelato ogni volta con non comune pacatezza durante gli innumerevoli convegni ai quali era invitato. Nell'agosto 1987 ho condiviso con Ambrosi nel Palazzo Comunale di Sesta Godano gli interventi introduttivi della mostra fotografica “Prodigi della cultura spontanea”, rappresentata da ritratti, immagini votive, reperti domestici, vedute di suggestivi casolari e di altro ancora. Il tutto consono a trasmettere valori non effimeri del passato e ad argomentare che uomo che ha caratterizzato la lontana cultura contadina non era certamente un uomo inattivo né improduttivo se il portato della sua cultura spontanea si può definire prodigiosa. Non era certamente sostenuta da precisi schemi intellettuali, ma era ugualmente fertile, ricca di ingredienti etici ed anche estetici. “Il mondo - affermò Ambrosi - parla grazie ai simboli e in maggiore o minore misura questi segni sono il linguaggio della montagna e tutto il mondo della montagna è percorso da idee che illuminano lunghi sogni della gente; che penetrano da sempre e vengono sedimentati nella memoria collettiva delle comunità. Da qui nasce quell'estremo astrattismo e pure quell'estrema concretezza: ogni prodotto della sua gestualità si carica di fervori evocativi sino a diventare simboli protagonisti della sua espressione”.

Altri simboli, soprattutto i misteriosi “monumenti” di pietra disseminati lungo la valle del fiume Magra conosciuti come statue-stele della Lunigiana, hanno affascinato Ambrosi per tutta la sua vita. Non è possibile parlare, infatti, di statue-stele senza citare

gli apporti dello studioso “spezzino”, tra i quali ha un'importanza fondamentale il “Corpus delle statue-stele lunigianesi” del 1972. Opera analitica e basilare per chi ama approfondire questo capitolo della storia dell'uomo, arricchito negli anni successivi da altri significativi rinvenimenti. Con la semplicità mostrata in mille e più occasioni Ambrosi considerava la sua ricerca “un modesto contributo di chi ha visto il fenomeno non con la mente dello studioso, ma piuttosto col cuore di chi è figlio della terra, della gente e dell'ambiente dove il fenomeno delle statue-stele è nato e si è sviluppato qualche millennio fa”. Così non è, in quanto la sua incontrastata professionalità si univa, con le parole delle figlie Alma e Lucia, “alla consapevolezza che era necessario diffondere fra gli abitanti della Lunigiana una cultura del territorio e che era fondamentale valorizzare quanto ci perviene dal passato”.

Non dimentico, inoltre, la bella presentazione della mostra ospitata nel 1984 al Centro Allende, dal simpatico titolo “Marcondirondirondello”, ripreso, per l'appunto, dall'inizio della nota filastrocca. Ambrosi sviluppò il suo saggio stando argutamente sul confronto fra castelli “buoni” e “cattivi”, perché, precisò, “prima di essere conosciuti fisicamente, nelle loro strutture architettoniche o nello sfacelo dei loro ruderi, vengono conosciuti attraverso il mito del re buono e del re cattivo, cioè nella mitica contrapposizione tra il bene e il male”.

Anche “FMR”, prestigiosa rivista edita da Franco Maria Ricci, ospitò nel 1985 un suo mirabile ed esteso testo su “Le pietre di Lunigiana”, nel quale affermò ancora una volta, attraverso la limpidezza della sua prosa, la sua sterminata competenza sulle “sculture in pietra, semplici e primitive, che rappresentano figure umane maschili e femminili, delle quali sono tutt'altro che chiare le ragioni del proliferare e persistere di tali sculture, emblematiche di una popolazione che in esse ha espresso una sua fede, una sua cultura e parte di se stessa”. Di una cultura unificante ed aggregante si è ininterrottamente nutrita la laboriosa esistenza di Ambrosi.

Vince la barca numero 3



Passi anni - per la cronaca undici e ancora prima sette più altri diciasette - ad aspettare solo un preciso istante: vedere la barca verde tagliare il traguardo per prima.

Tutte le volte che hai pianto per l'ennesimo secondo posto o che hai imprecato per la stagione buttata al vento per mille motivi, di colpo quell'unico istante cancella ogni amarezza riempiendoti il cuore, la bocca, il cervello di qualcosa di così dolce... che non si può spiegare.

Abbiamo chiesto a chi lo ha voluto di scrivervi, "cos'è il palio per te"? In molti hanno aderito e più avanti leggerete le prime testimonianze. Prima di andare avanti, appunto, mi sono permesso di scrivere cos'è il palio per me.

Per me il palio è: è dentro di me ogni giorno dell'anno, quindi essere in piedi un attimo prima dello sparo è solo la conclusione di qualcosa.

Le barche sono partite, vorrei non guardare fino all'ultimo, ma non ci riesco: grido, rido, piango, mi guardo intorno e vedo gli altri con la stessa mia espressione. Poi succede davvero, abbiamo vinto e mi tuffo per raggiungere la barca, ma è quel momento, quando sono sott'acqua da solo un attimo prima di riemergere, che il palio è il palio per me.

Ecco i nomi dei vincitori: Emanuele Smecca, Daniele Zampieri, Giuseppe Liberatore, Giacomo Mori e Diego D'Imporzano, allenati dall'ormai quasi leggendario Luca Cavallini.

Che dire della stagione e soprattutto della

gara alla Morin, poco... anche perché non c'è stata mai storia, fin subito dopo le bandierine della partenza; una partenza abbinata ad altrettanta precisione, frutto di un allenamento continuo, costante, pesantissimo, ma che alla fine ha sbaragliato tutte le concorrenti. A fine gara Mori deve aver anche detto: "Mi sono allenato un anno per poi non vogare"... spettacolo!!!

Durante la festa ufficiale li abbiamo sentiti un po' furtivamente e sentite cosa ci hanno detto... Liberatore, per esempio, alla domanda "quando hai sentito che la stagione sarebbe stata trionfale?", lui ci ha risposto

"... vedere la barca verde tagliare il traguardo per prima ..."

alla gara di Le Grazie; poi si è scritto nella mano la prossima domanda che a detta di lui gli avrei posto e, infatti... "Programmi per il prossimo anno?". Risata generale, domanda azzecata e risposta diplomatica: "E' giusto aspettare qualche giorno per pensare". Poi aggiunge che l'anno scorso per lui era stata una sfida personale ed infine: "Impressioni sul palio?" "E' stato uno dei più belli". Liberatore, il supervecchio, voto dieci.

Poi abbiamo incrociato i gemelli del goal, Mori e D'Imporzano: "Qual è stato il momento più difficile?" Mori ci risponde "quando Diego è stato poco bene". Aggiun-

gono, poi, che nessuno dei due ha mai dubitato dei propri compagni. Hanno sempre creduto nella vittoria, senza mai sottovalutare gli avversari. La grande delusione per Giacomo è stata il Marola. Per tutti e due invece il vogatore che stimano di più (ma erano già ubriachi!) è "il vecchio" Liberatore. Sempre Mori conclude dicendo che senza Cavallini e Giuseppe a tenerlo, non è facile... onesto! Andare su un'altra barca? No, per tutti e due i giovani vogatori... giovani, perché in quel momento si avvicina Liberatore che dice: "Vecchio? E' una ruota che gira". Cavallini invece? Eccolo abbottonato nelle parole durante tutto l'anno, lo scopriamo in uno scaramantico ai limiti del normale. "Luca il momento più difficile" "Il giorno del palio... in un paese ancora bagnato fradicio di gioia, sentirsi chiamare in un certo modo...".

Cambiamo argomento, Luca ci dice che questo equipaggio se rimane insieme per cinque o sei anni non avrà rivali, tra di loro si è creata un'alchimia fuori dal comune. A differenza di altre borgate dove la volontà manca o è mancata, a Fezzano c'è un potenziale incredibile: strutture, barche, "scioccare le dita" ed avere tutto! Se lo sognano anche società di canottaggio... "Pensi che rimarranno?" "Una buona parte... Noi già l'anno scorso ci eravamo sentiti con la società, ma le scelte sono state altre. A me personalmente ancora prima e si era parlato di Junior"... risata di chi scrive! Conclude dicendo di essere felicissimo, ma forse più stanco dei vogatori... rimanere? Torna ad essere abbottonato. Grazie Luca.

Cos'è il palio per te?

Francesca Di Santo: Il Fezzano è passione, amore e orgoglio. Come ogni passione ti travolge, come ogni amore ogni tanto ti distrugge... Comunque orgogliosa, perché vedere accanto a me persone che sia in terra, che in mare lottano per regalare un sogno, penso non sia cosa da poco.

Edoardo Forlano: Ho sempre desiderato

veder vincere il palio... Un'emozione inspiegabile, sole se sei lì a festeggiare tirando su la barca capisci realmente cosa si prova.

Luca Bertocchini: Per gente come noi il palio è uno stile di vita che nessuno può cambiare e quel giorno che tu ci sia o no, la tua testa sarà sempre lì e il tuo cuore non smetterà mai di battere per la tua borgata sempre

verde sarà.

Sto realizzando adesso cosa voglio dire vincere un palio.

Lorenzo Lepri: Quando abbiamo tagliato il traguardo per primi è stata un'emozione indimenticabile...

Qualcosa che non si può spiegare, solo vivendola puoi capire cosa si prova.





Acqua bendida

La nonna era in cucina, fin dal mattino presto. "Pasteles" in vista. La grande pentola per friggere già odorava di olio in caldo.

Le zie si erano scatenate intorno: pesce freschissimo da pulire, tritati di aglio e prezzemolo, dal giardino era stato portato dentro un enorme ciuffo di rosmarino.

"Rosssssita!!!!" chiamava la nonna con quella sua esse tutta castigliana.

Mia madre un po' scocciata rispondeva dalla sua stanza "ora vengo mamà", e continuava a agghindarsi davanti allo specchio.

Io stavo rannicchiata in un angolo, osservando ogni cosa e godendomi gli odori. Ah! Quegli inconfondibili "odori di Pasqua"!

Camminavo con cautela, appoggiando le pantofoline di felpa sui pavimenti lucidissimi di cera. Poi tornavo al mio angolo, tanto in quei momenti a me nessuno badava. Non vista, infilavo un dito nell'impasto molle della torta paradiso da infornare e lo leccavo. Poi di nuovo nell'angolo. Era il mio gioco.

Dal giardino venivano cinguettii, spiavo da dietro le tende, il portinaio cantava la sua canzoncina triste, che quel mattino sembrava meno triste ("povera Giulia!"). Dalla sua finestra sotterranea veniva odore di soffritto con la cipolla, lo faceva sua moglie, che sembrava un topino, povera Ernesta.

Si sentivano tramestii anche in casa Giuganino, proprio sopra la mia testa. La Milena, al quarto piano suonava Chopin e le signorine Lapicca stavano uscendo, certamente per andare alla Messa Grande, bisbigliando per le scale.

Quando incominciarono le campane, fu una partenza per la Rivoluzione. "Aqui, aqui! - strillava la nonna, asciugandosi le mani nel grembiulone - todos aqui, enseguida!"

Perché "enseguida" (cioè "presto")? mi domandavo senza capire il motivo di tanta agitazione improvvisa.

Pretese che tutti accorressimo davanti al lavandino e qui, essendosi lei per la prima bagnata gli occhi con un filo d'acqua, ordinò che imitassimo il suo esempio, ragione per cui due minuti dopo eravamo lì tutti quanti con gli occhi e le mani sgocciolanti e intanto le campane avevano finito di squillare e tutto era ritornato alla calma.

Tutta la faccenda rimaneva per me un mistero, ma subito la nonna provvide a svelarmene il senso, con le sue colorite spiegazioni metà

in italiano e metà in castigliano.

"Escucha, querida... quando la mattina di Pasqua suonano le campane... eso es, la Resurrección, entiendes?... Es EL, que resurge... capisci?... En el momento que le campane suonano, proprio in quel momento... sabes? La agua es bendida. Capisci?"...

In quel momento solo, nella mattina di Pasqua e solo finché suonano le campane... l'acqua che scorre su tutta la terra non è più acqua normale, è acqua benedetta! Ma bisogna fare in fretta, perché appena smettono di suonare le campane el agua, ritorna como antes, come prima, acqua normale.

Eso es... porqué en ese momento Nuestro Señor nos ha ganado la vida, entiendes? (in quel momento nostro Signore ha guadagnato per noi la vita, capisci?) -

Naturalmente non capii. Ma vidi bene la sua faccia illuminata e i suoi occhi accesi e sentii la carezza della sua mano ancora bagnata sulla mia testa.

Raccontai questa storia, quella sera, a madre Teresa, durante l'ora di ricreazione.

"Acqua bendida..." , ripeté lei con il suo caldo accento napoletano. E poi mi abbracciò.

Non so quale mano provvidenziale mi sostenesse in quei giorni, facendo in modo che il dolore della separazione (perché avevo deciso quello strappo?) non arrivasse a distruggermi.

La realtà era diventata qualcosa di sgusciante e inafferrabile in cui mi era quasi impossibile muovermi. Vivevo, fra quelle sorelle in nero, silenziose e oranti, una vita concreta e quotidiana che però non era la mia, mentre immagini lancinanti della mia "vita precedente" affioravano all'improvviso da lontananze remote, sovrapprendendosi alla coscienza del presente.

WWW.IL-CONTENITORE.IT



Conosciamo i nostri lettori

Chiara Cremolini



Nome: Chiara Cremolini.

Ci legge da: Pisa.

Età: 31 anni.

Segno zodiacale: pesci.

Lavoro: medico oncologo.

Passioni: viaggi, sport in generale e lo "Spezia".

Musica preferita: Vasco Rosso e i Coldplay.

Film preferiti: "Ovosodo" di Paolo Virzì.

Libri preferiti: il Commissario Montalbano di Andrea Camilleri.

Piatti preferiti: spaghetti ai muscoli, acciughe e patate fritte.

Eroi: Peppino Impastato, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Le fisse: controllare la mail dal cellulare.

Sogno nel cassetto: fare una scoperta che renda felici tanti pazienti.



NUOVO NUMERO POSTEPAY: 4023 6006 5456 5748

Per chi volesse donare un'offerta a distanza da oggi è attivo il **NUOVO NUMERO POSTEPAY IN SOSTITUZIONE AL PRECEDENTE**. Intestato a **Gian Luigi Reboa**.



Gandhi

(R. Attenborough - Gran Bretagna/India, 1982)

L'anno dopo l'uscita, il film sull'immenso leader dell'indipendenza indiana conquistò ben otto Oscar sugli 11 proposti. Tra gli otto vinti, campeggiano quelli, importantissimi, a film, regia, sceneggiatura ed attore protagonista. Questa semplice informazione è più che sufficiente a far capire quanto sia stato epocale questo film, costruito sulla figura di un avvocato indiano che, sul finire del XIX secolo, studiò e si laureò a Londra e cominciò la propria militanza in Sudafrica, dove si adoperò per favorire il miglioramento delle condizioni di vita degli immigrati indiani, che, in quanto minoranza "coloured" (*di colore*) in uno dei paesi più razzisti del mondo, vivevano in condizioni pressoché bestiali. Tornato in India, Gandhi si mise alla testa del movimento per l'indipendenza dall'impero coloniale britannico. L'indipendenza arrivò nel 1947, ma il peggiore nemico dell'India non si rivelò il Regno Unito, bensì la divisione religiosa degli Indiani tra indù e musulmani che dette vita a una sanguinosa guerra civile che porterà alla scissione del Pakistan dal resto del paese. Gandhi dovrà portarsi questo dolore nella tomba, quando, il 30 gennaio 1948, verrà assassinato da un estremista indù che era arrivato ad odiare il proprio leader per la sua tolleranza verso gli indiani di fede musulmana.

Artisticamente e formalmente, il film non è destinato ad entrare nella storia del cinema, nonostante la caterva di premi ottenuti. E' però un esempio di "splendido artigianato" cinematografico. Concepito, come tutti i film di Attenborough, come un kolossal, che si concentra sulla figura pubblica e politica di Gandhi, ha diversi pregi quali l'attenzione alla ricostruzione storica e d'ambiente, la capacità di coinvolgere attraverso scene di massa come non useranno più fino all'era del computer e il ritmo incalzante. Il pregio principale, ovviamente, è quello dell'argomento scelto: la vita e l'azione di un personaggio che riuscì a guidare proteste e rivoluzioni di portata storica senza spargimenti di sangue, attraverso metodi non violenti quali lo sciopero della fame e la disobbedienza civile, ispirando una moltitudine di seguaci, tra cui Martin Luther King.

Guardare questo film significa imparare qualcosa sulla storia del Mondo attraverso uno strumento piacevole, ma, soprattutto, interiorizzare delle lezioni sull'incapacità dell'Uomo di vedere oltre i propri pregiudizi e il proprio odio, ma anche sulla capacità di andare al di là di essi. Nel 1982, Gandhi era figura di estrema attualità, in quanto la sua "non violenza" rappresentava l'esatto opposto dello spirito di un mondo ancora immerso nella Guerra Fredda U.S.A.-U.R.S.S. ed in cui si tornava a parlare di conflitto atomico.

Oggi, la figura di un leader che, settanta anni fa, sognava la reciproca tolleranza e la fine dei conflitti sanguinosi tra uomini di diversa fede religiosa è ancora di immutata attualità. Purtroppo...



Musica

Emiliano Finistrella

Purple rain

- Prince



Confessare quante volte abbia sentito questa straordinaria colonna sonora, rappresenta per me un esercizio assai complicato, in quanto sono letteralmente innamorato di questo stupendo album di Prince con i "The Revolution". Come già accennato poco sopra, l'elpeo completo fa da "sound track" all'omonimo film (che vinse proprio il premio Oscar come miglior colonna sonora nel 1984), sem-

pre interpretato dal talentuoso genio di Minneapolis e, al suo interno, si trovano una serie di hit, una dietro l'altra: *Let's go crazy*, *When doves cry*, *I would die 4 U...* ma la canzone della quale voglio parlarvi questo mese è proprio la ballad *Purple rain*, ultima traccia del medesimo album.

Il pezzo è davvero di una bellezza incredibile, una vera e propria perla compositiva che spazia dal rock, al pop, al gospel, all'orchestrata e chi più ne ha più ne metta (!); la melodia è un crescendo e le incursioni della chitarra elettrica rappresentano dei veri e propri sussulti per l'anima, rappresentando, almeno per me, i punti più alti della stessa canzone.

Nello specifico, facendo una sorta di radiografia alla stessa, si può dire che l'ouverture è affidata ad una sublime "schitarrata" che immediatamente lascia ad un intercedere lento di batteria, dove la voce malinconica di Prince canta: "Non intendevo causarti nessun dolore, non intendevo causarti nessuna pena, volevo solo vederti ridere una volta, volevo solo vederti ridere nella pioggia viola" e, da qui in poi... beh, violini, chitarre, voci gospel...

Se non vi siete mai imbattuti in questo capolavoro, vi consiglio assolutamente di rimediare per cercare di capire il vero talento di questo personaggio davvero chiacchierato e spesso più discusso per la sua "stravaganza" che delle sue capacità artistiche (per farvi un'idea, informatevi su quanti nomi artisticamente abbia cambiato...).

Prince è davvero un genio.

Ascoltate e capirete.



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

Norwegian wood

- Haruki Murakami

"[...] E mentre guardavo le nuvole scure sospese sopra il Mare del Nord, la mia mente andò a tutte le cose che avevo perduto nel corso della vita. Il tempo passato, le persone morte o mai più riviste, l'emozioni che non possono rivivere." Questa riflessione porta Watanabe Toru, protagonista ormai trentasettenne, a raccontare la sua storia attraverso un lungo flashback, che copre il periodo compreso tra il 1968 ed il 1970, epoca della rivolta studentesca, quando, all'età di diciotto anni, si trasferì a Tokyo, per studiare all'università. Murakami si sofferma sull'introspezione psicologica del protagonista, che dilata il tempo della narrazione con riflessioni e sensazioni molto intime e personali. Nonostante il registro realistico per temi trattati, ricorrono spesso atmosfere surreali ed oniriche, in quanto l'autore procede per immagini e descrizioni soltanto abbozzate o tratteggiate, che rimandano a significati nascosti o sottintesi. I temi dell'amore, della sessualità, della solitudine, della malattia mentale, del suicidio, della morte, della vita, della nostalgia per un passato irrecuperabile sono oggetto di riflessione del protagonista attraverso le sue vicende di vita, il suo modo singolare di rapportarsi agli eventi storici del periodo e alle persone con cui entra in contatto. Persone che sono inserite nella trama con un criterio estremamente realistico, quasi casuale, che si fermano per poco o per tanto e poi se ne vanno, di alcune se ne conosce la storia o la fine, altre spariscono senza lasciare traccia di sé. Fin dall'inizio è evidente che Toru percepisce la propria diversità dal mondo esterno, la quale si esplica nel modo di pensare, agire e sentire. Egli, pur non avendo dei punti di riferimento convenzionali, dimostra una grande capacità di discernimento, nonché forza d'animo, nel farsi guidare dal proprio, personale, istintivo senso della morale e del "giusto", che lo porterà più e più volte verso la solitudine, che egli soffre intimamente e profondamente, ma non fugge o teme. Nel corso della storia, Toru riuscirà a comunicare in modo autentico e genuino solo con poche persone, in qualche modo outsider come lui, scoprendo in questo modo quanto può essere falso e vano il mondo in cui vive. Egli può essere identificato come un antieroe per insicurezze, tormenti e questioni irrisolte che lo caratterizzano, tuttavia un aspetto che lo eleva in parte da questa condizione piatta e un po' stereotipata è il coraggio che mostra di prendere la decisione concreta di compiere un viaggio solitario che gli permette di crescere, riscoprire se stesso e guardare in faccia tutte le sue paure.

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi Di Gian Luigi Reboa



Con questa foto del 1946/47 (circa), vorrei ricordare il nostro Arciprete don Ettore Cuffini che ci lasciò il 24 di settembre di quattordici anni fa. Essendo stato ritratto nelle vicinanze del Tritone, immagino abbia festeggiato qualche ricorrenza nel locale stesso, magari l'arrivo al Fezzano, con i fezzanotti... Adelio Cottica, Giuseppe Ruffo (?), Arturo Merani, un amico sacerdote, "l'Arciprete", Italo Golinelli, Giovanni Reboa, Pietro Barcellona, Alfredo Godani, Luigi Pederzoli, Giacomo Zoppi - Armando Campana, Adamo Benvenuti(?), ?, Giuseppe Di Santo (Sapiello), Franco Lavagnini.

Digi-Art! Di Emanuela Re

IL RAZZISMO È UNA BRUTTA STORIA

IL RAZZISMO È UNA BRUTTA STORIA

IL RAZZISMO è UNA BRUTTA STORIA

Il razzismo è una brutta storia

IL RAZZISMO È UNA BRUTTA STORIA

IL RAZZISMO È UNA BRUTTA STORIA

Il razzismo è una brutta storia

Il razzismo è una brutta storia

IL RAZZISMO È UNA BRUTTA STORIA

In questo numero di Digi-Art, ho voluto usare un testo a caso (a caso mica tanto!) per mostrarvi come la solita frase, scritta con font diversi, possa cambiare completamente significato.

Qualche mese fa abbiamo già introdotto l'argomento "font", avevo spiegato che il font è il carattere utilizzato per scrivere al pc, avevo mostrato anche come il significato di lettura poteva cambiare soltanto cambiando lo spessore dello stesso. Oggi invece, vedremo alcuni esempi di diversi font, ognuno di loro può esprimere chiavi di lettura differenti.

Nell'elenco di lato, il primo esempio è il font secondo me più adatto al tipo di frase scritta; è un carattere squadrato e spesso, adeguato alla serietà della frase. Il secondo, si differenzia solo perché è arrotondato; in effetti sembra già che la frase sia stata scritta in maniera più "leggera", come per "smorzare" la serietà della stessa. Il terzo sembra un carattere adatto ad un film horror, e la frase diventa pesante da leggere. Come potete notare nella lista proposta sono presenti anche font infantili, questi in alcuni casi possono risultare adeguati (come il penultimo) oppure completamente fuori luogo (come l'ultimo). Sicuramente il più inadatto è il terzultimo, trasmette un'eleganza che in questo caso non serve. Provate ora a pensare ad una frase che vi piace e immaginatela scritta con questi font; qual è secondo voi il più adatto? Quale non usereste mai e poi mai? Con questo piccolo esercizio vi saluto al prossimo Digi-Art!